

ASCANIO CELESTINI PAROLE E POTERE I DISCORSI DEI RE

L'ATTORE PROTAGONISTA DEL SUO NUOVO SPETTACOLO,
DA MARTEDÌ AL TEATRO PALLADIUM

di **Rodolfo di Giammarco**

Eccolo, Ascanio Celestini, col suo parlare etico ma di natura sanamente e schiettamente popolare, con la sua aria di consulente antropologo che conosce le componenti buone e quelle meno buone dell'uomo, con la sua immaginazione che ci raffigura il potere come una favola irrimediabilmente nera, con quegli occhi che

sembrano gli occhi di un moralista mansueto, di un fascinatore-cronista, di uno storico delle storie che ci assediano e ci molestano. Eccolo, da martedì 7 al Palladium, in uno spettacolo suo che adesso avrà preso una forma più definitiva, e che s'annuncia per il collaudo ufficiale: "Discorsi alla Nazione", testo tutto suo, oratoria tutta sua, teatralità tutta sua. E il titolo la dice lunga, già da solo. Celestini raffigura, ripropone, metabolizza i tiranni del palazzo, quelli che appunto parlano in modo formale (o falsamente naturale) ai cittadini, ai sudditi, ai governanti. Nel senso che impersona l'autorità che si rivolge alla massa, e la blandisce, ne è lontano ma

usa allocuzioni familiari, non ha nulla in comune coi connazionali ma li tratta (dal suo bunker, dal suo potentato politico-istituzionale) come fratelli. Nei discorsi che fa, il leader cerca di strappare il consenso come fosse un primattore di tradizione, come fosse uno stratega affettuoso, come se si trattasse di un duce democratico e a portata di mano di tutti. E invece non c'è niente di più artificioso, di più infido di questa bonomia di facciata. E Celestini è l'attore, è il performer, è il narratore adatto a creare e sostenere nenie di apparato, litanie del malcostume, trappole tese a una legittimazione (autoritaria).

Ascanio Celestini

